324
8

NELLE FELICISSIME NOZZE

DEL NOBIL UOMO

PIETRO GRADENIGO

E DELLA NOBIL DONNA

MARTA FOSCARI

EPITALAMIO

DELL' ABATE

ANGELO DALMISTRO

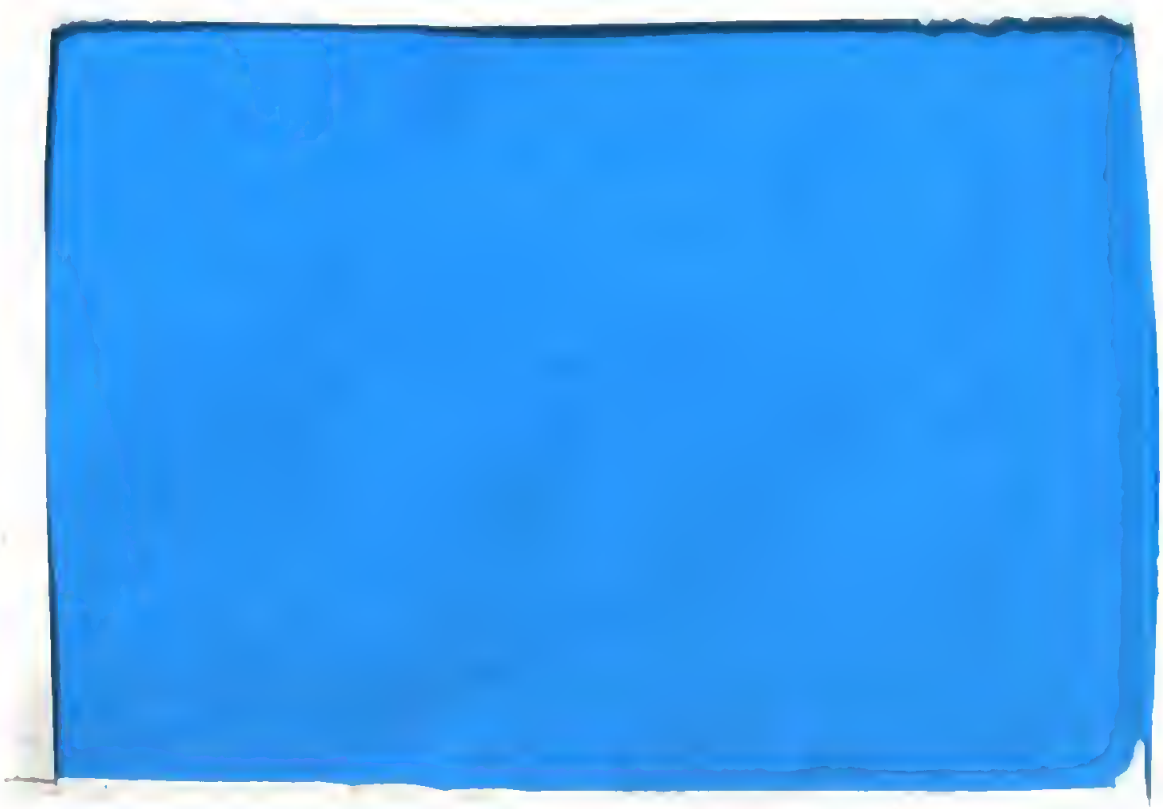
P. A. ec.

IN VENEZIA

PRESSO GIOVANNI PALESE

MDCCCVIII.

Digitized by Google



Digitized by Google

AL NOBIL UOMO

SIGNOR

FEDERIGO GRADENICO

ZIO AMANTISSIMO DELLO SPOSO

L' AUTORE.

Ella permetta, o Signore, che nello Sposalizio augurato del Maggiore de' suoi due ottimi ed a Lei cari Nipoti colla Prestante ed Egregia Donzella MARTA FOSCARI, *io tragga alla luce sotto i suoi auspicii un componimento Epitalamico, il quale, se non arà in se certo merito, varrà almeno a contestare quell' inalterabile servitù, onde da tanti anni vincolato le sono. L' odierno avvenimento io mi aspettava per satisfare in alcuna parte ai doveri infiniti, i quali tengo con Essolei, che con tanta bontà degnò sempre di riguardarmi e nel mio permanente soggiorno in Vinegia, e ne' frequenti ritorni da me fatti in cotesta Città, a me dilet-*

tis-

tissima fra quante ne scalda il sole, dappoichè campagnuolo non so qual mio destino mi rese. Come non si è spento, nè spegnerassi unquemmai nel mio cuore quel vivo senso di gratitudin sincera, che la cortesia di Lei vi fe' nascere, e che una serie non interrotta di gentilezze usatemi alimentò; così ragion voleva ch' io tal mia affezione appalesassi sto giorno in solenne forma, coll' offerirle quanto unicamente offrir le posso, ciò è un mazzolino di poetici fiori a bella posta ordinato e disposto con qualche vaghezza (se non m' inganno) per fargliene una devota dedicazione. Che varrebbemi il mio, comunque scarso, talento di poetare, ove non lo im-

Digitized by Google

impiegassi a decantar sì splendide Nozze, nelle quali Ella ha tanto interesse? Che direbbe il mondo, ov' io lasciata avessi la cetera appesa a un chiovo nell' attual circostanza? Oh me fortunato, se questi versi, oltre al non disgradare al mio cortese Signore, non parranno tanto gretti e disavvenevoli da demeritarsi uno sguardo di benignità e di compatimento dagl' Incliti Sposi, a' quali intesi di fare con essi alcun onore! Ma perchè, mi dirà taluno, giacchè si abbonda oggidì, più che in altri tempi, di saccenteria, delle opulenti al par che famose Famiglie GRADENICO *e* FOSCARI, *che con sì grande celebrità si apparentano, non ti lasci uscir della pen-*

na

Digitized by Google

na una parola? Oltre che le storie del nostro Paese hanno provveduto bastantemente alla gloria di entrambe, talchè nulla potrebbesi recare in mezzo, che servisse ad accrescerla, ciò adopro deliberatamente per buoni riguardi. Imperocchè, quand'anche tutti i discorsi proprii fussero di tutte le stagioni, non veggo che cosa importi il parlare de' trapassati, quand' abbiasi ne' viventi amplissima messe di ragionamento. E di quelli, e di questi io tacerò: degli uni, per non sembrare imprudente; degli altri, per non offendere quella modestia, che alle gentili anime è sì confidente.

Dalla Prepositura di Montebelluna
l'anno dell'Era volgare 1808.

Digitized by Google

EPITALAMIO.

Vieni, Imeneo, qui vien, ve' de la rosea
Luce invocata dal ciglion del monte
Il crepuscolo estremo Espero manda.
A te non vedi pel sereno cielo
Oltr'uso liete carolar le stelle?
Non vedi a te la casta faccia ornarse
La dea triforme di più fino argento,
E dispiegar sua pompa in mille guise
La notte cheta sì, ch'ala di zefiro
Nel vicin bosco frascheggiar non osa?
Di più vivo fulgore a te scintilla
L'astro, che fu già chioma; e par che mova
Pei campi azzurri a te men pigro il carro
Di Boote stellifero. De' lassi
Mortali i lumi, e i fatigati membri
A la quïete placida, ed al sonno
L'alto equabil silenzio invita omai.
Vieni, Imeneo, qui vien, fausto Imeneo.
Abbiti d'erbe olenti al crin ricciuto
E di fiori freschissima grillanda;
Ma d'infra i fior, che ti ombreran le tempie,

La viola non manchi. Color nullo
Non v'ha, che sia meglio a gli amanti adatto
Del pallente color de la viola.
Su, la face di pino accendi e squassa,
Che indarno senza te d'Espero i fochi
Ardono in cielo. Venere a te solo
Volonterosa scopre i furti suoi;
Ed a te sol la conscia notte svela
I varii suoi dolcissimi trastulli.
Vieni, Imeneo, qui vien, fausto Imeneo.
Tre volte e quattro supplice lo Sposo
Il tuo Nume invocò, tre volte e quattro
Implorò il tuo favor. Egli àve in odio
Quei, che tu troppo crudo intessi, indugi;
Ch' ogni dimora è grave a chi ben ama.
Dunque t'affretta ad accoppiare il caldo
Garzoncello a la Vergine pudica,
Ed ambo i corpi d'un sol nodo, ed ambo
D'un nodo sol le belle anime allaccia.
Vieni, Imeneo, qui vien, fausto Imeneo.
A gli affannosi aneliti, ed al lungo
Irrequïeto sospirar pon modo,
PIERO, pon modo: verrà certo il Nume,
Senza cui scellerata è d'Amor l'opra,
Credil, verrà. A l'ardor, che in petto accogli,
Deh qual da lui restauro arai domane!
Eccolo, e'giugne, e del caro Connubio

Le soavi insolubili ritorte
Ti reca, che di stame in croco tinto,
E da le Grazie avvolto al fuso ordío
Sul letto marital Concordia assisa.
Guátalo: un porporin panno da gli omeri
Gli pende, e l'aura sel leva su i vanni,
E fanne gioco. Oh come grazïoso,
Come gajo è il suo piè stretto da gialli
Borzacchini! Vedestu da l'Öeta
Spuntar mai l'astro apportator del giorno?
Tale a vedersi è il Nume, e ancor più bello.
Ecco Imeneo, già venne, ecco Imeneo.
Al destro fianco aggavignato Amore
Gli sta, non, qual pria, cieco, ed a gli orecchi
Non so quai note a lui bisbiglia. Plaude
A se, pens'io, de l'alta, onde t'aperse
Il cor, ferita, poi che accenna ad ora
L'arco ad ora con man, bacialo, e ride.
Pudor de' duo fratei tiensi su l'orme,
E di gigli un panier porta e di rose;
Paga de' beni suoi nel bianco velo,
Che dal capo le scende a l'ime piante,
La Fede conjugal biancheggia, e seco
Di virtù varie, che fallir non sanno,
Guida uno stuolo. Fra tanta bellezza
Trovi un tesoro, cui tarlo non rode,
Nè il tempo invola, che ogni cosa strugge:

PIERO, qual uom di te più avventuroso?
Ecco Imeneo, già venne, ecco Imeneo.
Voi pur del verginal recesso uscite
Con la Sposa, o leggiadre donzellette:
Spetta a voi rinfrancarla titubante,
Qual è, con blande parolette accorte,
A voi semplici meno, e meno austere,
Che cotanta a fregiarle il sen nevoso,
E de' capei le ciocche opra spendeste.
Ah! quel pudor, che a lei l'ingenuo viso
D'un verecondo minio oggi dipinge,
I suoi be' passi ritardar poría;
Il rinascente ognor poría desiro
Frodare, e i dritti del Garzone acceso.
L'invïolata da lo stuol de' proci
Penelopéa nel talamo d'Ulisse
Porse 'l piè anch'ella, nè abborrì gli amplessi,
Di Telémaco madre onde divenne.
Ecco Imeneo, già venne, ecco Imeneo.
Tendono avaccio le donzelle; ed entra,
Non più ritrosa, del Marito i lari
La comandata nova Sposa. Pianse,
Sospirò, è ver; ma dal tumido ciglio
Le lagrime con l'ali Amor le asterse.
Tien però contra 'l suol fitti i modesti
Lumi, le gote di rossor coverta.
Lunge, o MIRZIA, il rossore: alza que' vivi

Foco-spiranti occhietti, e nel sembiante
Del cupido Garzon cupidamente
Li ficca sì, che i mutui sguardi incontrinsi,
E parlino tra lor del dolce rito.
Ecco Imeneo, già venne, ecco Imeneo.
Oh quai PIERO faville a larghi sorsi
Incendïose bee da que' begli occhi,
Che tuttoquanto gli cribrano il core!
Qual gioja soavissima lo inebbria,
Se ne' candidi avorj, e ne' cinabri
Si affisa di tue guance, che tra poco
De' suoi baci infocati andran stampate.
Ei per te vive, ei l'idol suo ti noma,
Ei tutti a te sacrò gl' intimi sensi
Del piagato suo core, e a te mercede
(Non gliele dinegar) chiede e pietate.
Qual Giovin, mira, e quale amante unirsi
A te amante desía: la contemplata,
Credimi, sua beltà fia che ti svesta
Il rigor, sii pur dura e pudibonda.
Che regio aspetto! com' e' splende adorno
Del primo fior di giovinezza! come
Maestoso è il suo andar! e come a tutti
Con la fronte elevata soprastà!
Ecco Imeneo, già venne, ecco Imeneo.
Oh quale la magion, di cui le ancelle
Te signora salutano e i valletti,

Per te si allegra! L'unica, fra quante
Co l'infrenato flutto Adria ne bagna,
Non per gli enormi riquadrati massi,
Non per le culte logge, onde si abbella,
E per gli stanti simulacri in marmo,
E' la magion, di cui prendi 'l domíno.
Ivi al perpetuo cicalío d'arguti
Gondolier, franchi motti a vibrar pronti
Da l'oziose rive, udrai far eco
Il calpestío e il nitrir d'insofferenti
Destrieri, avvezzi a divorarsi in giro
Quella che vi si stende, spaziosa
Quanto il loco il concede, arena ombrata
Di ben frondose tiglie equidistanti,
Degna d'un prence in ver mirabil cosa,
Ond'inarcò per lo stupor le ciglia
Il condottier de le marine foche.
Ecco Imeneo, già venne, ecco Imeneo.
Medita, Sposo, il dì, la notte medita
Tu pur qual sotto i tuoi tetti ridenti
Ricovrasi Fanciulla. I pregi suoi,
Rari pregi, che ornar ne potrien mille,
Teco stesso ne l'animo ravvolgi.
Le preterite etadi più avvenente
Non vider donna di Costei; nè donna
Più avvenente vedran l'età venture.
La bionda velocissima Atalanta,

Digitized by Google

Cui Ippomene arse, e la Meonia Jole,
Accanto a cui, posta la clava, Alcide
Favoleggiò, schiomando la conocchia;
E dal Frigio Pastore Elena amata,
Fiamma fatal, che d'Ilio valse il regno;
E colei, che in Larissa al gran Pelide
Grondante di sudore e polveroso,
Com'era, in braccio corse (Amor de l'elmo
Scherzava intanto col pennon superbo
E con l'asta pugnace) erano forse
Avvenevoli al par, ma non sì caste.
Ecco Imeneo, già venne, ecco Imeneo.
Tal nuda, e da le braccia, e da le trecce
Chiaro stillante umor del lento Dese (*a*)
Esce fuora una Najade occhi-glauca
In sul meriggio, e si accomanda al folto
De gli ontáni e de'salici fogliame,
Onde lascivo Satiro, o bifolco
Ne la sua nudità non pasca il guardo.
Tal del purpureo mar brilla sul lito,
Figlia del sole, e de l'eoe rugiade,
Perla entr'al seno di gentil conchiglia:
E tal la boccia a la nascente aurora
Apre in chiuso giardin vergine rosa.
Ecco Imeneo, già venne, ecco Imeneo.

Re-

(*a*) Fiumicello, che scorre nelle pertinenze di Martelago, dove nacquero questi versi.

Digitized by Google

Recasi un libro in man? Palla rassembra:
MIRZIA ricama? si diría Minerva.
Al cembalo si asside, e da' percossi
Ubbidienti salterelli elice
Armoniosi accordi? Ell' è Polinnia.
A matronal decoro alto atteggiata
Di Vinegia le vie grave misura?
Al portamento la diresti Giuno,
Ma senza il fasto de la fronte altera.
Move nel mese il crin cinto d'ariste,
Ovver ne l'altro, che tra il mosto esulta,
In gonnellin succinto, e in cappel breve
L'agili gambe pei paterni campi?
Dàlle l'arco e le frecce, et è Diana,
Od una di sue Ninfe. Il nostro parli,
O un sermone stranier, di tante veneri
Ella ingemma il suo dir, ella il condisce,
Che giureresti che sul labbro a lei
Scorre di miele ibléo perenne vena.
E, se non che tu sai che pur tre sono
Le Grazie, a cui Costei tanto simiglia,
Chi dal crederle quattro ti terrebbe?
Ecco Imeneo, già venne, ecco Imeneo,
A la vezzosa MIRZIA il vago omai
PIERO s'accoppii, e annodi un vincol solo
Paghe del lor destino ambo le ardenti
Alme concordi. Fe' le prenda in cura,

E ve-

Digitized by Google

E vegli Onor su' loro affetti, Onore,
Che in nobili alme e di virtute amiche
Mai non vien manco. Al fedel olmo attiensi
Coi palmiti novei, che le son braccia,
Piegati in arco, e avvinghiasi la vite;
E a le muraglie, o di piante silvestri
A' tronchi annosi l' ellera s' abbarbica:
E tu dei, Sposa, con tenaci amplessi
Stringerti al tuo così Giovin diletto.
Ecco Imeneo, già venne, ecco Imeneo.
Come assorda l' aerea ospita torre
Col gorgogliar del gemito colomba
Innamorata, parmi udirti, o Bella,
Teneramente gemere d' amore,
E rappellar quel, che ti debbe, istante,
Lecita preda far del tuo Consorte.
Giunto è l' istante sospirato; intorno
Al Talamo svolazzan, quasi sciame
D' api ronzanti Amorin vispi e Giochi
E agilissimi Vezzi e oneste Voglie:
Come siavi entro tu, nulla più manca.
Ecco Imeneo, già venne, ecco Imeneo.
Là t' attende lo Sposo impazïente,
E le dimore, cui frapponi, accusa,
E de gli Atavi suoi le accusan seco
L' Ombre onorate, che lasciar' l' Eliso
In un dì sacro di lor Gente a' fasti.

Invisibili aggiransi per l'ample
Sale da i sazii laqueari d'oro,
E da le porte d'ébore intarsiate
E de l'argentea madre de la perla
Tutte e ad industre e fino intaglio messe,
Punte da bel disío di mirar quale
Tra le fanciulle, che su l'Adria incendiano
I giovanetti cor co' rai de gli occhi,
Oggi Donna divien del lor Nepote.
De' GRADINICHI Eroi son le dipinte
Da le pareti immagini pendenti
Del signoril Palagio. Ad essi nuova
Darai tu vita, o ad eternar serbata,
MIRZIA, l'inclita stirpe e gloriosa,
Ne' figli molti, che da te verranno;
Se a me disvela il ver l'augure Apollo.

IL FINE.

29 950006